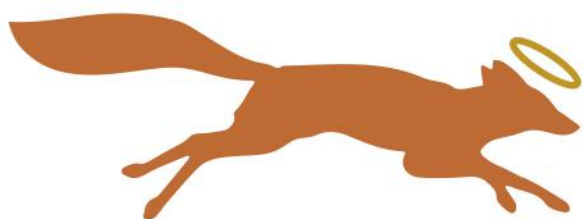


Il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi

Antonio Funicello



Il metodo Machiavelli

*Il leader e i suoi consiglieri:
come servire il potere e salvarsi l'anima*

Con una nuova prefazione dell'autore

Antonio Funicello

Il metodo Machiavelli

Il leader e i suoi consiglieri:
come servire il potere e salvarsi l'anima

Con una nuova prefazione dell'autore

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16284-5

Prima edizione Rizzoli: 2019
Prima edizione BUR Saggi: giugno 2022

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Il metodo Machiavelli

A chi lavora nell'ombra

Prefazione

La stanza dei bottoni è il luogo del potere per antonomasia. Nonostante decine di film e serie televisive ne abbiano ormai raccontato arredi e tappezzerie, regole di vita e vari inquilini, c'è qualcosa di segreto e fascinoso che resiste nell'idea di questa camera oscura dove la politica sviluppa il suo processo decisionale.

Fu Pietro Nenni, nell'autunno del 1962, a trasferire l'espressione "stanza dei bottoni" dal linguaggio industriale più avanzato al glossario della politica. Il Partito Socialista Italiano aveva già accompagnato, astenendosi nel voto di fiducia, la nascita dell'alleanza tripartita del quarto governo Fanfani tra democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Di lì a un anno i socialisti sarebbero entrati coi propri ministri nel primo governo Moro, dando vita alla stagione del centrosinistra. Ma già nell'ottobre del '62 Nenni, parlando a Roma davanti al Colosseo, poneva il tema «di chi sarà nella stanza dei bottoni, ora che con l'accrescersi della prerogative dello Stato nel campo economico, i bottoni sono enormemente aumentati di influenza e di numero».

La stanza dei bottoni è l'ufficio del leader. I bottoni non riguardano soltanto le funzioni che la leadership può esercitare nella politica economica, come stava a cuore a Nenni; esistono pulsanti da pigiare e leve da attivare per tutti gli ambiti di *policy* che interessano il decisore politico. La stanza dei bottoni è il luogo dove il processo decisionale del potere esecutivo si conclude, lo spazio e il tempo della solitudine del leader. Perché non c'è dubbio che, nel momento e nell'atto della decisione, ogni leader sia un individuo estremamente solo.

Esiste tuttavia uno spazio che precede il luogo solitario della decisione politica. Si potrebbe sostenere che, per ogni stanza dei bottoni presidiata da un capo, esiste sempre un'anticamera del potere popolata dai suoi consiglieri. È lo spazio dove il processo decisionale si sviluppa; dove i collaboratori del leader istruiscono le decisioni; dove prende vita un meccanismo dialettico nel quale i «consiglieri» (così li chiama Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*) si fanno antitesi alla tesi del leader e la decisione politica diviene davvero un gesto creativo, una libera e responsabile scelta tra opzioni diverse. Opzioni ideate e rappresentate al leader dai suoi consiglieri.

Nel *Principe* si possono leggere alcune delle più celebri definizioni di leadership. Il principe machiavelliano è un maestro di prudenza politica, dunque d'intelligenza contestuale: un uomo che sa essere «gran simulatore e dissimulatore», in grado di «sapere bene usare la bestia e lo uomo» e di distinguere nella «bestia» le qualità della volpe e quelle del leone. Ma nel guidare

il processo decisionale, è necessario che egli sia anche «largo domandatore, e di poi circa le cose domandate, paziente auditore del vero».

Al principe di Machiavelli, che molto domanda, rispondono i suoi consiglieri. È con loro che egli condivide la fatica del comando: a loro si affida per approfondire i problemi esecutivi e di indirizzo politico; con loro partecipa allo scoramento della sconfitta e al piacere per la vittoria; a loro trasferisce quote del proprio potere; su di loro esercita quotidianamente gli attributi e l'imperio della leadership.

In tutto il mondo e in ogni epoca, accanto ai capi si accompagnano i loro collaboratori, dagli apostoli che con Gesù si muovono nella Palestina occupata dai romani, al Brain Trust di Franklin Roosevelt che rivoluziona l'America. Quando a Mosè il rovelto ardente si rivela come suo Dio e gli chiede di affrancare gli ebrei dal giogo egiziano, dinanzi alla riluttanza del profeta è Dio a nominare il primo portavoce della storia, suo fratello Aronne, e a stabilire che parli in suo nome. L'epoca augustea deve ad Agrippa e a Mecenate molto più di quanto Ottaviano stesso gli abbia mai riconosciuto. Nella splendida Basilica di San Vitale a Ravenna, non è un caso che nel mosaico collocato nella parete laterale sottostante l'arcata dell'abside, Giustiniano sia raffigurato con Massimiano e gli altri membri del suo seguito. Lo svevo Federico II non sarebbe stato chiamato "Stupor Mundi" se non avesse avuto al suo fianco il capuano Pier delle Vigne. I nomi dei cardinali Richelieu e Maz-

zarino sono celebri quanto quelli dei sovrani Luigi XIII e Luigi XIV. Il conte di Cavour ebbe nel suo braccio destro Costantino Nigra un coadiutore eccellente. Si potrebbe continuare fino ai leader contemporanei e la galleria dei consiglieri risulterebbe ampia e variegata.

È un'antica parola inglese, "staff". Nel *Dizionario Etimologico* di Douglas Harper si legge che lo "staff" è "un bastone da passeggio, un palo robusto usato per il trasporto, un'asta impiegata come arma, un bastone pastorale". Lo staff è il bastone del comando. È lo strumento su cui il potere decisionale si regge. Non ha vita in sé, lo staff, ed è sempre indissolubilmente legato a un leader che se ne serve. Come un bastone non sta in piedi da solo, in equilibrio su se stesso, e non ha alcuna utilità se non in funzione di qualcosa o di qualcuno che lo utilizza, allo stesso modo lo staff è un'entità del tutto strumentale: non ha autonoma personalità, se non quella che gli conferisce il capo.

Nella mia vita ho avuto la fortuna di far parte di alcuni staff politici e di dirigere per due volte lo staff del Presidente del Consiglio dei Ministri, la figura apicale del potere esecutivo italiano. La seconda di queste esperienze, accanto al Presidente Mario Draghi, è ancora in corso in tempi non semplici, prima scanditi dalla sfida del Covid 19, oggi alla prova dell'invasione russa in Ucraina e delle conseguenze che la guerra ha recato con sé all'Italia, all'Europa e al mondo intero.

Quando nel settembre del 2019, un anno dopo la conclusione della prima esperienza accanto al Presidente Paolo Gentiloni, decisi di pubblicare questo libro, il mio obiettivo era provare a raccontare il funzionamento del potere esecutivo. Naturalmente dal punto di vista del consigliere. Ero mosso dalla convinzione che la politica democratica debba essere raccontata per risultare comprensibile, dunque accessibile a tutti.

Non intendo sostenere che non esistano spazi bui tra la stanza dei bottoni e l'anticamera del potere: un'esigenza di riservatezza è pretesa nell'esercizio delle funzioni esecutive della politica. Eppure contesto tenacemente la barzelletta del potere oscuro e l'esistenza di un anonimo manipolo di burocrati che sarebbe il vero detentore del governo della nazione, indipendente dagli orientamenti politici e dalle scelte dell'elettorato. Se questa storiella ha ancora successo è in virtù del goffo complottismo che tanta fortuna ha conosciuto e ancora riscontra nella pubblicistica italiana e, talora, finanche nella storiografia.

La politica si può raccontare. La politica democratica si deve raccontare. In anni in cui la democrazia liberale è sotto l'attacco di ideologie illiberali e dispotiche, la politica democratica invoca di essere narrata a piena voce, con gli argomenti razionali della critica e con la passione per quei diritti fondamentali dell'uomo da cui genera. Cercando di tacere l'ovvio ed evitando, se possibile, di essere noiosi.

maggio 2022